

Storia di una Commessa di Armi che non sarebbe mai dovuta esistere

Francesco Mancuso, Ph.D

Professore della Universidad Militar Nueva Granada, Colombia.

La guerra in Yemen è stata descritta come una catastrofe umanitaria già poco dopo il suo inizio nel Marzo del 2015. Le motivazioni della guerra risiedono in una insurrezione degli Houthi, forze sciite, contro il governo sunnita. Dalle ragioni per cui il conflitto scoppia si poteva capire che se non rapidamente risolto poteva sfociare in una guerra civile ed in un disastro per la popolazione. L'Arabia Saudita, sin dal primo momento, ha appoggiato il governo sunnita yemenita, ovviamente lo ha fatto esclusivamente per riaffermare il suo ruolo di potenza regionale. Riyadh era convinta di poter riportare rapidamente la situazione sotto controllo spazzando via la resistenza degli Houthi.

L'azione saudita si è concentrata immediatamente più sugli obiettivi civili che militari, sono state colpite scuole, ospedali e perfino moschee. Da questo punto di vista, l'Arabia Saudita è andata chiaramente contro le stesse dichiarazioni del suo governo che vuole essere identificato nel mondo come il grande protettore dei musulmani e custode dell'unica vera fede.

Concentrarsi su obiettivi civili ha causato più di 230 mila vittime e circa 22 milioni di persone che hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria ([amnesty.it](https://www.amnesty.it)). Questo massacro è stato ampiamente facilitato da un flusso di armi che dall'UE hanno raggiunto l'Arabia Saudita ed i paesi che fanno parte della coalizione a guida saudita. Nel triennio 2015 – 2018, sono state vendute armi per un valore complessivo di 42 miliardi di euro. Il governo italiano ha partecipato ampiamente alla vendita di armi e sistemi d'armi, giustificando che le richieste venivano direttamente dal governo yemenita, sunnita, e quindi mascherando la vendita di armi in un conflitto armato internazionale sotto la dicitura "aiuto per questioni interne" (<https://www.huffingtonpost.it/>).

In realtà, il conflitto yemenita ha permesso ad Arabia Saudita e Iran aprire un fronte di guerra indiretto tra le due potenze del Medio Oriente che hanno approfittato la situazione per condirla con odio religioso; insomma, dal primo momento era chiaro che il governo yemenita non aveva alcun controllo né della situazione interna né libertà di movimento per stabilire una politica estera indipendente dalla volontà saudita.

In uno scenario così complicato le armi italiane non hanno smesso di arrivare fino al giugno del 2019, quando il governo italiano congelò senza cancellare le commesse di armi all'Arabia Saudita. Il 29 Gennaio 2021, per la prima volta in 30 anni di legge 185/1990, la Commissione Esteri della Camera dei Deputati non si è limitata a congelare per un altro semestre la vendita di armi prodotte in Italia all'Arabia Saudita, senno che tutte le autorizzazioni all'esportazione di armi e sistemi d'arma sono state revocate.

La decisione cancella la vendita di oltre 12.000 bombe al paese mediorientale per un valore complessivo di 411 milioni di euro. In questo scenario, l'Italia non è sola, infatti l'Unione Europea già aveva ampiamente criticato il governo saudita ed invitando i paesi della regione a sospendere la vendita di armi verso l'Arabia Saudita ed i paesi della coalizzazione a guida saudita. Invito a cui bisogna dire, molti paesi europei hanno aderito. Certo si leveranno voci critiche a questa decisione o che vorranno sminuire la portata di questo evento, affermando che se l'Italia non venderà armi all'Arabia Saudita, il paese sicuramente troverà qualche altro partner magari rivolgendo il suo sguardo verso gli Stati Uniti. In questo caso però bisogna evidenziare come il

Presidente Biden abbia sospeso la vendita di armi americane verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Tra gli ordini congelati dal presidente americano si contano 50 F – 35 y 18 droni Raptor, per l'attacco al suolo, una commessa che sfiora i 23 miliardi di dollari (amnesty.it) Questa situazione di certo dovrebbe mettere per lo meno sotto stress il sistema di difesa saudita che resta senza un flusso di armi proveniente da suoi principali partner in questo settore.

Se analizziamo però la situazione leggendo attentamente la legge 185/1990 tutte le commesse italiane di armi non sarebbero neanche dovute iniziare. La legge infatti prevede la impossibilità di esportare armi in paesi che si trovano in conflitto o nei quali il rispetto dei diritti umani non è garantito. Il problema principale però risiede nell'uso delle parole inserite nella legge nelle modifiche effettuate in parlamento dopo il 1990; in una di queste modifiche si introdusse la parola "gravi" violazioni dei diritti umani aprendo sostanzialmente le vendite di armi e sistemi di armi a tutti i paesi del mondo con l'esclusione di quelli colpiti da un embargo di armi internazionale approvato dalle Nazioni Unite o Unione Europea.

Il 9 luglio del 2020, si sono compiuti i 30 anni dell'approvazione della legge 185/1990, una legge che nel suo impianto originario voleva evitare che l'Italia potesse essere tra i fautori dell'esacerbazione di conflitti ma che è stata ripetutamente tradita. In questo senso non esiste colore politico perché sia governi di centro destra che di centro sinistra hanno modificato la legge per alleggerire le misure restrittive e favorire una ampia vendita di armi.

Certo la decisione del 29 Gennaio apre scenari di grande speranza e per una volta dimostra che la legge 185/1990 seppur azzoppata può essere effettiva. Cambierà qualcosa nel lungo periodo, difficile dirlo, però per una volta possiamo festeggiare una scelta che va nel senso di rispettare la vita e togliere forze vitali a forze che non sono impegnate in una operazione di sicurezza nazionale o internazionale sennò in un massacro di civili inermi.